

Annali del Dipartimento di Filosofia (Nuova Serie), XVIII (2012), pp. 255-261

Cesare Vasoli, un ricordo

MICHELE MAGGI

Memories and notes on the teaching of Cesare Vasoli (Firenze, 1924-2013) and on the main lines of his studies of philosophy and history of culture.

Keywords: *Cesare Vasoli, history of philosophy, Medieval and Renaissance thought.*

Ho incontrato Vasoli l'ultima volta il 10 ottobre 2012 in Palazzo Strozzi a Firenze alla presentazione, per iniziativa dell'Istituto per gli Studi sul Rinascimento, del volume che raccoglie gli Atti di un Convegno in suo onore tenuto a Mantova nel 2010¹. In quell'occasione, nella quale parlarono anche Andrea Battistini e Gregorio Piaia, era presente lo stesso Vasoli, che concluse l'incontro con un discorso appassionato e partecipe. Il grande studioso, che ha insegnato a lungo nel nostro Ateneo, e che il Corso di laurea in Filosofia ha avuto per tanti anni tra i suoi docenti, si è spento il 16 aprile 2013.

Il mio intervento volle essere innanzitutto una testimonianza di affetto, e come tale lo riprendo qui. Di Vasoli sono stato assistente tra il 1975 e il 1980. Non ero stato un suo allievo, né avevo assistito a sue lezioni come studente. Quando arrivai a Firenze, nell'autunno del 1961, Vasoli teneva l'incarico di Storia della filosofia medievale, ma l'anno successivo vinse la cattedra all'Università di Cagliari. Io discussi la tesi di laurea con Eugenio Garin, e Garin mi accolse come borsista affidandomi i primi seminari per gli studenti nel quadro della università rapidamente dilatatasi in quegli anni. Di Garin divenni poi assistente accanto a Maurizio Torrini e Michele Ciliberto. Quando Garin lasciò l'università fiorentina per la

¹ *Nuovi maestri e antichi testi. Umanesimo e Rinascimento alle origini del pensiero moderno.* Atti del Convegno internazionale di studi in onore di Cesare Vasoli, a cura di Stefano Caroti e Vittoria Perrone Compagni, Olschki, Firenze 2012.

Scuola Normale di Pisa, passai con Vasoli, che era subentrato nella cattedra di Storia della filosofia. L'assistente ordinario, come si chiamava, era assistente presso la cattedra: retaggio storico di una figura professionale cancellata poi dalla legge del 1980, ma evidentemente restata tenace nella memoria se ancora adesso la si sente usare come designazione impropria da parte degli studenti. Mi trovai così affiancato agli allievi e più giovani collaboratori di Vasoli.

Tenevo regolarmente delle esercitazioni seminariali che erano di fatto brevi corsi aggiuntivi. E Vasoli volle manifestarmi la sua fiducia proponendomi per incarichi di supplenza in occasione di suoi congedi di studio. Fu un rapporto libero, e anche di questo gli sono grato.

Fu certamente un rapporto per me proficuo. Io proseguivo, piuttosto appartato, un personale piano di ricerca, che dagli studi sulle ideologie dell'ottocento mi avrebbe portato a concentrarmi sulla filosofia, e sui rapporti filosofia-politica, nel novecento. Il mio campo di applicazione era, almeno in apparenza, distante da quelli sui quali Vasoli esercitava prevalentemente il suo magistero. Ma non potevo che avvantaggiarmi delle opportunità di dimestichezza con un uomo di così vasta dottrina e di ancor più vasta curiosità culturale. Partecipare alle commissioni di esame da lui presiedute era l'occasione per ascoltare dilucidazioni e riepiloghi sempre calibrati. Consultarsi con lui significava avere un interlocutore largo di indicazioni, suggerimenti, notizie. La conversazione andando su e giù per il corridoio che fiancheggia le sale di consultazione della Biblioteca Nazionale è restata una consuetudine. Gli argomenti non mancavano. Gli studi specifici, certo. E qui il più giovane ha trovato sempre un Vasoli attento e sollecito. Parlare con lui della cultura italiana del novecento, di Croce, di Gentile, di Gramsci era ripercorrere, dai giudizi d'insieme all'aneddotica più minuta, una storia non solo ben conosciuta ma anche intimamente sentita. E altrettanto viva si mostrava sempre la sua attenzione per le vicende della quotidianità politica e del costume, nel commentare le quali Vasoli poteva ampiamente esercitare un umore pessimistico che nella sua stessa estensione, nelle stesse dichiarazioni catastrofistiche cui spesso dava luogo, finiva per autotemperarsi in una sorta di riconoscimento ironico per tutto ciò che va a ingrossare il fiume limaccioso della storia in atto. Non l'esercizio di uno spettatore impartecipe, ma il modo di difendersi da un coinvolgimento distruttivo. Era una caratteristica psicologica dell'uomo. Ma è poi una delle componenti dell'atteggiamento storico, immedesimazione appassionata e ricerca del punto medio, tensione critica ed equilibramento comprensivo. Un atteggiamento in Vasoli fattosi attitudine e controllato mestiere di artigiano esperto.

Alla base, non nascosta e però nemmeno esibita, quella che chiamerei una sollecitudine pubblica che faceva tutt'uno con il sentimento della

responsabilità del compito educativo: la tradizione migliore di un corpo di insegnanti, dalla scuola secondaria all'università (e Vasoli, come voleva un iter allora consueto, aveva insegnato nei licei prima che nell'Università), che sentiva naturalmente di assolvere a un ruolo statale, di perpetuazione di una classe dirigente civile. In questa prospettiva, politica e cultura, stato e società sono endiadi per un'unica funzione.

La prima opera di Vasoli che incontrai era stata una raccolta di saggi, forse non tra quelle attualmente più ricordate, con un titolo indicativo: *Tra cultura e ideologia*. Acquistai il volume, ricordo, poco dopo che era uscito da Lerici nel 1961, insieme con la *Storia della filosofia medievale*, pubblicato da Feltrinelli lo stesso anno. L'ho ripreso in mano, dopo tanto tempo, con la curiosità verso un Vasoli giovane (il libro raccoglie interventi scritti tra il 1950 e il 1959, come avvisa l'introduzione), un Vasoli laterale, per dire così, rispetto a quelle che già in quegli anni si stavano definendo come le linee peculiari della sua ricerca scientifica; e ho riletto quelle pagine con affetto per l'autore e anche con qualche tenerezza per il me stesso di allora, agli inizi dello studentato universitario. Pure, questa rilettura non è servita solo a ravvivare memorie affievolite. Visto con l'esperienza accumulata, e dalla prospettiva ampia che ne deriva, il volume rivela tutta la sua natura sintomatica di una stagione nella quale si definirono linee che hanno segnato i percorsi di formazione di generazioni intellettuali portate ad attraversare la parabola dell'ideologia progressiva e della sua crisi nella seconda metà del secolo lasciato da poco alle spalle. Dalle *Riflessioni su Nietzsche (Nietzsche e la crisi della morale contemporanea)* era stato il tema della tesi di laurea discussa con Eugenio Garin, come rammenta Vasoli stesso nei *Ricordi per un maestro* comparsi su «Bruniana e campanelliana»²) alla ripresa kierkegaardiana nel quadro delle discussioni sull'esistenzialismo, dalla rassegna degli studi sul 'giovane Hegel' cominciata con la celebre monografia di Wilhelm Dilthey e chiusa con lo Hegel protomarxista di György Lukács, al dibattito allora acceso tra teorici marxisti sugli scritti giovanili di Marx, dalle riviste fiorentine del primo novecento, al bilancio del cosiddetto idealismo italiano (Gentile, cioè, e soprattutto Croce, la presenza del quale si cercava correntemente di archiviare per mezzo di una lettura politicamente guidata dei *Quaderni* di Gramsci): tutto un clima culturale pieno di fervore, in quegli anni che parevano offrire nuove *chances* di protagonismo politico ai gruppi intellettuali, ritroviamo percorso in quelle pagine. Un'atmosfera cui nessuno si sottraeva del tutto, destinata a dilatarsi e a decantarsi tra gli anni sessanta e gli anni settanta: quando l'opzione marxista, nelle sue varie scuole, parve il filtro obbligato attraverso il quale confrontarsi con

² C. Vasoli, *Ricordi per un maestro*, «Bruniana e campanelliana», 11, 2005, n. 1, p. 16.

la stessa tradizione filosofica sette-ottocentesca. Agiva qui la fascinazione di opere come quelle, appunto, di Lukács: *La distruzione della ragione*, tradotta nel 1959 da Einaudi, si portava all'esame di Garin nel '62 o '63, insieme con, quasi a bilanciamento, il *Da Hegel a Nietzsche* di Karl Löwith.

Ho richiamato quelle lontane pagine di Vasoli, non solo per il loro valore testimoniale di un'epoca. Certo, l'ideologia che le guidava è anche la loro parte storicamente consumata, cui si può ora guardare come a un dato comune a tutto un mondo intellettuale che nell'Italia del dopoguerra e della ripresa andava subentrando alle vecchie scuole universitarie: un dato offerto al giudizio storico, non uno strumento adoperabile. Ma, a leggerle ora, quelle pagine giovanili mostrano anche alcuni caratteri non transeunti, capaci di sviluppi e risultati proficui. Due elementi già si intravedono: la decisa orientazione storica e una disposizione che potremmo chiamare psicologica ma portata a irrobustirsi e confermarsi nella ricerca concreta come un deciso metodo di lavoro. Orientazione storica, non storicismo (sia nell'accezione gnoseologica che in quella *weltanschauliche* dell'espressione: Vasoli stesso sarebbe rifuggito, credo, da tali designazioni programmatiche generali). Senso cioè della storia nella compresenza di piani molteplici, strumentalmente isolabili ma che ritrovano il rapporto e rivelano le reciproche determinazioni nella comprensione intera. Di qui in Vasoli lo stacco quasi naturale rispetto alle *tourneures* teoreticistiche della filosofia come genere separato: arcaismi accademici che pure continuano a riprodursi, nel mercato internazionale delle scuole, con le vesti aggiornate di una divisione tra filosofia e storia, quasi tra pura teoria e spuria umanità. La prospettiva è invece quella indicata da Michele Ciliberto: un'attenzione alla peculiarità filosofica che si arricchisce attraverso l'estensione del suo studio «in una più generale storia della cultura»: dove per cultura, dice sempre Ciliberto, si intende «il luogo della massima auto-consapevolezza di un'epoca», «il campo generale nel quale si risolvono e assumono senso compiuto le ricerche filosofiche o giuridiche o retoriche – [...] i 'saperi speciali', colti nelle loro individualità e nel complesso delle loro relazioni»³. Si comprende anche così la predilezione di Vasoli per autori ed epoche in cui più difficile si presenta la collocazione dell'oggetto di studio nelle scansioni di una storia della filosofia unidimensionale e a disegno e più evidente il suo traboccare nella vita civile più generale e il suo accoglierne i flutti di ritorno. Da qui l'attenzione alla letteratura religiosa e alla tradizione predicatoria e profetica, accanto all'interesse per i 'politiques' e i teorici della ragion di stato, dal libro del 1988 su

³ M. Ciliberto, *Cesare Vasoli interprete del Rinascimento*, in *Nuovi maestri e antichi testi*, cit., pp. 12-13.

Filosofia e religione nella cultura del Rinascimento, agli studi sulla cultura del Cinquecento riuniti sotto il titolo di *Civitas mundi* una quindicina di anni fa, al volume su Jean Bodin⁴.

Il secondo elemento, in verità intrinseco al primo ma che in Vasoli si presenta con un timbro quasi personale dell'interprete e del narratore, è la moderazione, un metodo di lettura e insieme una precisa scelta espositiva. È una linea di equilibrio tra le diverse tendenze storiografiche, dei cui apporti specifici si tiene conto e che vanno esse stesse a comporre il quadro complessivo di un giudizio bilanciato. Storia della storiografia filosofica, insomma, non come partizione disciplinare, ma come momento della ricerca e insieme elemento della sua trasmissione didascalica. L'istanza didascalica è stata infatti sempre forte in Vasoli. Ne è derivata un'operosità che non si è sottratta alla produzione di guide, repertori, orientamenti bibliografici: strumenti di un mestiere da preservare e trasmettere. Ed è un'operosità allargatasi a territori diversi da quelli abituali, ma mai abbandonati: così nei saggi premessi alle traduzioni laterziane di Schopenhauer, in cui rendiconto critico ed esposizione introduttiva si compongono perfettamente.

Certo, al centro stanno sempre le ricerche sul Quattro e Cinquecento per le quali gli era stato dedicato il convegno mantovano. E in proposito non potrei aggiungere nulla a quello che su Vasoli interprete del Rinascimento ha scritto magistralmente Ciliberto nel saggio che apre il volume degli Atti. Così come non saprei riferire sui tanti temi trattati nelle relazioni divenute capitoli del volume. Si tratta di tematiche e linee di ricerca anche differenti, e comunque non collocabili in una cornice di scuola (almeno nel senso un po' meccanico e asfittico che hanno sempre i discorsi sulle scuole e filiazioni universitarie). Né il convegno in suo onore era la chiamata a rassegna di una scuola, secondo un'accezione che Vasoli stesso non avrebbe gradita. Certo, c'è qualcosa che unisce le varie esperienze, un elemento di continuità e di riconoscimento in cui tanti al fondo ci sentiamo accomunati e che è naturale venga fuori in un discorso su Vasoli; un *modus* che attraversando appartenenze accademiche e disciplinari riporta a una disposizione culturale comune. Potremmo parlare per questo di una 'scuola italiana'. L'aggettivo non indica un confine attuale, bensì una tradizione culturale di lungo radicamento, anche se non sempre debitamente riconosciuta: dove filosofia e filologia, il vero e il certo vichiani, convergono nella comprensione storica, della storia da cui siamo vissuti, come diceva Antonio Labriola, e in cui tutti viviamo. Una storia nella quale pensiero scientifico e ideologie, poesia e oratoria,

⁴ C. Vasoli, *Armonia e giustizia. Studi sulle idee filosofiche di Jean Bodin*, Olschki, Firenze 2008.

retorica e mistica sono tutti elementi ineliminabili per ripercorrere la trama irregolare e disarmonica per cui passa la tensione etica della civiltà. Del contributo che ha dato al mantenimento di questa dimensione culturale siamo grati a Vasoli.

È in questo senso 'scuola italiana', senza angustie nazionali. Tanto è vero che si può parteciparne anche scrivendo in inglese, come nel saggio di James Hankins compreso nel suddetto volume, che così fortemente ne porta al centro, fin dal titolo, una delle caratteristiche principali, cioè l'attenzione al nesso tra discussioni teoriche e governo civile, tra filosofia e politica⁵.

Dietro questa disposizione culturale, specifica e aperta insieme, preme una grande storia, che Vasoli ha contribuito a evocare con un'attività mantenuta fino all'ultimo, unendo un larghissimo apparato di erudizione a una mai stanca sensibilità storiografica. Una storia indagata nei percorsi "minori", come nelle vette culminanti, da Dante a Machiavelli. Una delle ultime fatiche è stata appunto la voce su Dante Alighieri comparsa nel volume *Filosofia* della serie «Il contributo italiano alla storia del pensiero» pubblicata dall'Istituto della Enciclopedia italiana, voce che sigilla un imponente lavoro di Vasoli che era approdato alla classica edizione del *Convivio*. Del 2006 è il volume, con dedica alla moglie amatissima, che raccoglie studi su *Ficino, Savonarola, Machiavelli*⁶.

Sono in corso in quest'anno 2013 le celebrazioni del quinto centenario della 'pubblicazione' (così si compiacciono di scrivere sui giornali qualche volta anche gli addottrinati) del *Principe*. Tutti sappiamo quanto discussa sia la questione della data, o delle date, di composizione di un'opera che, annunciata dall'autore in una famosa lettera del 10 dicembre 1513, avrà circolazione manoscritta, andando a stampa solo anni dopo la morte di Machiavelli. Ma accettiamo pure la semplificazione per un'occorrenza rievocativa: purché l'occasione non si sprechi in banalizzazioni retoriche. Non tutte le stagioni sono buone, come era quella che giustificava l'alta oratoria di Francesco De Sanctis nella *Storia della letteratura italiana* con la pagina celebre del suo «gloria a Machiavelli» in coincidenza con l'entrata degli italiani in Roma. E che gli dettava, in

⁵ J. Hankins, *Modern Republicanism and the History of Republics*, in *Nuovi maestri e antichi testi*, cit., pp. 109-126.

⁶ C. Vasoli, *Ficino, Savonarola, Machiavelli. Studi di storia della cultura*, Aragno, Torino 2006. Sul pensiero di Machiavelli è ora da tenere presente V. Perrone Compagni, *Machiavelli metafisico*, in *Nuovi maestri e antichi testi*, cit., pp. 223-252. In questo saggio, che prende l'avvio proprio da un'indicazione di Vasoli su Machiavelli insieme politico e uomo di pensiero, il modo nuovo con cui viene sviluppato e trova conferma il discorso su Machiavelli in quanto filosofo configura uno scenario assai ampio, che può aiutare a dissolvere molti stilemi ripetitivi depositatisi sulla sua immagine.

un discorso dell'anno precedente, la rivendicazione di Machiavelli come «il fondatore dei tempi moderni»⁷.

Questo non significa rinunciare a una genealogia, ma attraverso di essa attingere alle sue forze più profonde. L'allargamento della prospettiva non comporta un allontanamento di Machiavelli, ma piuttosto una sua nuova vicinanza: di quella vicinanza data dall'insistere di una storia che quanto più si sottrae alle scansioni ideologiche (e costruzioni ideologiche sono anche le periodizzazioni progressive e i superamenti della modernità) tanto più lascia affiorare i suoi archetipi, costitutivi di un presente che è vitale in quanto mantiene in sé la consapevolezza di un percorso di civiltà non interrotto.

È il senso della continuità storica, che ha continuo bisogno di opere e di istituzioni per mantenersi e trasmettersi. In questo lavoro sempre rinnovato sono da vedere appunto apprestamenti di difesa (argini alla 'fortuna', proprio nel senso di Machiavelli): tanto più preziosi in una università come l'attuale, frastornata da un legislatore mutevole negli anni ma sempre uguale nella caparbia pretesa di uniformarla secondo una modellistica semplificata per metterla in pari con i supposti parametri internazionali di una modernità già decrepita.

⁷ F. De Sanctis, *L'arte, la scienza e la vita*, a c. di M. T. Lanza, Einaudi, Torino 1972, p. 477.

